

6 dicembre 2005



L'ingresso della Clinica Ostetrica e Ginecologica del San Matteo

Lesioni al neonato, citato il San Matteo

Il policlinico ora sarà responsabile civile nel processo a due medici

PAVIA. Nel processo a due medici accusati di avere cagionato gravi lesioni cerebrali a un neonato, ora è stato chiamato come responsabile civile anche il policlinico San Matteo. La richiesta in questo senso era stata avanzata dal legale di parte civile. Il giudice l'ha accolta e l'Ircs comparirà in giudizio difeso dall'avvocato Alessandra Stefano. La prima udienza si è tenuta nei giorni scorsi, ma è stata rinviata al prossimo mese di aprile in quanto il legale del policlinico ha chiesto termini a difesa.

Secondo l'accusa il parto cesareo sarebbe avvenuto con grave ritardo

escludendo nella maniera più assoluta qualsiasi responsabilità a carico dei due camici bianchi. Il processo in sede penale, pare di capire, si giocherà moltissimo sul versante delle perizie. Le interpretazioni dei consulenti tecnici di parte si scontreranno sull'interpretazione del comportamento tenuto dai medici. Ma accanto all'eventuale responsabilità per i due imputati, ora nel processo è entrato anche il policlinico San Matteo in qualità di responsabile civile. Perciò, in seguito all'ammissione da parte del giudice, l'avvocato Stefano ha chiesto che le venissero concessi i termini a difesa. E l'udienza è slittata ad aprile 2006. (f.m.)

Imputati di lesioni personali colpose sono due medici: Luciana Babilonti, 48 anni, difesa dall'avvocato Giampiero Azzali e Domenico Gangemi, 57 anni, difeso dagli avvocati Massimo Gangemi e Vincenzo Russo. I genitori del bimbo si sono costituiti parte civile con l'assistenza dell'avvocato Marco Casali. Ed è proprio da quest'ultimo legale che è

giunta la richiesta di autorizzazione a "vocare in giudizio" il San Matteo come responsabile civile. Il capo d'accusa fa riferimento a fatti dell'agosto 2003. Esattamente il 13 di quel mese, una signora che stava giungendo al termine della gravidanza venne portata al San Matteo. Secondo l'accusa, fu sottoposta a un esame ecografico verso le

9.50 del mattino, e l'accertamento avrebbe rivelato una riduzione nella quantità di liquido amniotico, ossia di quel liquido che circonda il feto. Ulteriori esami avrebbero rivelato, con il trascorrere delle ore, uno stato di sofferenza a carico del nascituro. Ma nonostante ciò, il parto cesareo ebbe inizio solo alle 14.50. Questo ritardo, sempre

stando alla ricostruzione dell'accusa che dovrà essere vaghiata in aula, avrebbe determinato danni cerebrali molto gravi al piccolo. La mancanza di ossigeno, in particolare, avrebbe causato lesioni ischemiche in vaste aree cerebrali. La portata di questi danni è ancora da valutare, perché il piccolo ha appena compiuto i due anni. Ma l'esistenza della

patologia è fuori discussione. Sulla base delle indagini condotte dalla Procura della Repubblica, dunque, vennero rinviati a giudizio i due medici: la dottoressa Babilonti in qualità di medico di guardia e il dottor Gangemi nella veste di medico reperibile. Ovviamente i due imputati si sono affidati a consulenti tecnici i quali avrebbero concluso